



Città di Mortara
Assessorato alla Cultura
Biblioteca civica "Francesco Pezza"

Dalla Biblioteca di Mortara a Cracovia

Un'esperienza di gruppo: cultura, emozioni, riflessioni condivise.

Quaderno numero 10 - ottobre 2019

RA

torni

10

32

CA



Quaderno realizzato grazie all'Associazione "Amicivico, 17"

Progetto grafico: Luigi Pagetti

Mortara editori
Quaderno 10



Città di Mortara
Assessorato alla Cultura
Biblioteca civica "Francesco Pezza"

Dalla Biblioteca di Mortara a Cracovia

Un'esperienza di gruppo: cultura, emozioni, riflessioni condivise.

Quaderno numero 10 - ottobre 2019





I partecipanti: Alberto, Giovanna, Dario, Edoardo, Antonella, Claudia, Pierandrea, Antonio senior, Maria, Albina, Maria Grazia, Loretta, Roberto, Elisabetta, Donata, Antonio junior, Pinuccia, Marco, Daniela.

Questo non è un mero libro fotografico né una guida per una visita a Cracovia e dintorni: è la testimonianza di un'esperienza di gruppo, vissuta insieme in un'atmosfera al contempo storica e magica, nel tempo del presente e del passato, nella nuova vita della straordinaria città polacca e nella straziante, e pur necessaria, memoria dell'indicibile disumanità di Auschwitz.

In particolare, esso è frutto di una scrittura a più mani, così come è l'insieme composito di visioni fotografiche scattate da persone diverse e diversamente commentate. Ognuno ha scelto ciò che più l'ha colpito o più l'ha indotto a meditare sulla storia dell'uomo, ancora segnata dalla ferinità e al tempo stesso intrisa di ricerca della bellezza, della solidarietà e dell'amore per la vita.

Accompagnati da un caldo estivo, inaspettato per noi in un paese "a nord", abbiamo camminato per le strade ordinatissime e animate, di una città antica e nuova, piena di vita e di progettualità, ma legata contemporaneamente alle tradizioni del passato. Umiliata e violata più e più volte nel corso dei secoli, minacciata dalle invasioni dei Tattari da est e dalle mire espansionistiche da ovest, la fede polacca nel sacro, nella propria terra e nelle proprie convinzioni è rimasta forte e intatta anche nei momenti carsici, sotterranei come la miniera di Wieliczka.

Le visioni dei palazzi, delle torri, del castello, degli edifici pubblici medievali rimangono nel pensiero di noi viatores, incantati davanti ai parchi cittadini, alla secolare sapienza dell'Università, alle vetrate policrome delle chiese: la luce diversa nelle varie ore del giorno segnava il troppo rapido passare del tempo del nostro viaggio. Ed ecco la malinconia mattutina del ghetto, nel quartiere Kazimiersz, con i suoi edifici alti e stretti, carichi di storia e di storie, risonanti ancora delle vite che vi si svolsero e di quelle che ne furono strappate, ecco lo scintillare del sale nelle profondità della miniera, segnata dalle testimonianze del lavoro e della devozione, ecco infine il silenzio irreale e l'atmosfera inesprimibile del campo di Auschwitz-Birkenau, l'abisso dell'umanità.

Qui negli sguardi che tutti noi ci scambiavamo davanti alle testimonianze inoppugnabili di quell'inferno in terra è comparsa una dolente empatia, una condivisione profonda: abbiamo sentito la presenza del male, del dolore, dell'orrore. Insieme alla speranza che l'incredibile ferocia dell'uomo sull'uomo non possa più ripetersi.

È giusto concludere con le parole di Primo Levi, sopravvissuto ad Auschwitz, di cui ricorre in questo 2019 il centenario della nascita:

In questo luogo, dove noi innocenti siamo stati uccisi, si è toccato il fondo della barbarie. Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita: da qualunque paese tu venga, tu non sei un estraneo. Fa che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia stata inutile la nostra morte. Per te e per i tuoi figli, le ceneri di Auschwitz valgano di ammonimento: fa che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme, né domani né mai. (da "Così fu Auschwitz").

9-11 giugno 2019

Maria Forni

Cracovia

Il nome pare richiami la leggenda del principe polacco "Krakus" che, sconfiggendo il famelico drago che viveva lungo la Vistola presso la collina di Wavel, divenne il fondatore della città.





Mi ha stupita. Cracovia è una città piena di favola e di magia.

Le passeggiate mattutine e serali per le sue strade mi hanno fatto avvertire lo spirito giovane e il fermento culturale che anima la città.

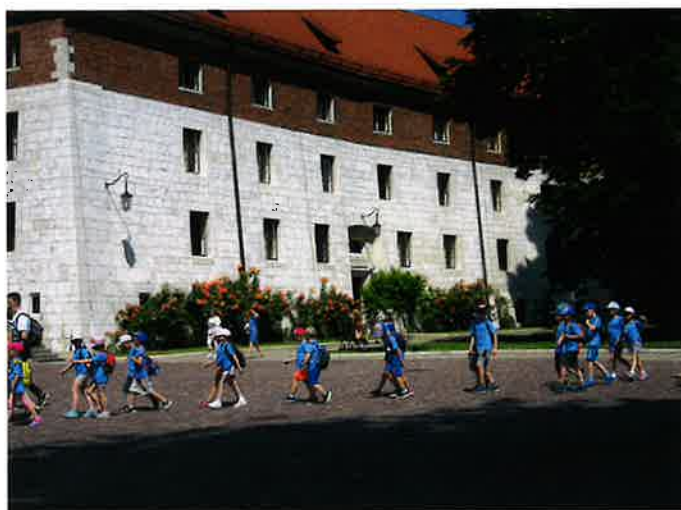
Tanti i ragazzi nei caffè intenti a scrivere davanti al loro pc; altrettanti gli adulti appoggiati ai tavolini all'aperto a scrivere su carta, appunti o lettere; tantissimi i bambini in fila ordinata, che calpestano le pulite vie della città, alla scoperta della ricchezza culturale di Cracovia. Tutti con un volto piacevolmente sorridente.

Passeggiare nel Parco Planty è come fare un tuffo nel passato, reso più colorato dalle vetrate art nouveau realizzate da Wyspianski nella basilica francescana, più grandioso dagli ampi spazi della Piazza del Mercato coi suoi 200 metri di lato, più discretamente rumoroso dagli squilli di tromba giornalieri, a ogni ora, dalla torre della Basilica di Santa Maria.

Una meraviglia di città, in cui siti protetti dall'Unesco e antichi palazzi medievali si alternano a luoghi della memoria che hanno visto il passaggio delle persecuzioni naziste; oggi la sua rinascita, grazie anche all'Università Jagellonica, attrae moltissimi giovani.

La nostra guida, Ania, con la sua professionalità, la sua commozione a Auschwitz e Birchenau e il suo sorriso contagioso per le strade di Cracovia, racchiude lo spirito di questa popolazione rinnovata.

Antonella Ferrara



Cosa mi resta di questo viaggio?

Una generazione scomparsa (urna con le ceneri al Museo di Auschwitz).

Anche sulla ferocia e sul dolore possono crescere i fiori (ambulanti sulla piazza del Rynek di Cracovia).

Nonostante tutto, questo popolo non ha smesso di sperare e credere nel futuro (i piccoli polacchi, tanti! in visita nei luoghi della loro storia: cortile di Wawel).

Giovanna Daghetta



I “pierogi”, uno dei piatti tipici della Polonia che ha origine nel Medioevo. Simili ai nostri ravioli, sono a forma di mezzaluna e si preparano sia dolci che salati.

Noi li abbiamo mangiati nella versione salata con ripieno di patate e formaggio e con funghi e crauti.

Maria Donata Corbetta



La leggenda narra che sotto il regno del principe Boleslao V il Casto (1243-1279) si decise di aggiungere due torri alla Basilica di Santa Maria situata in Piazza del Mercato.

L'opera fu assegnata a due fratelli, e quando il più giovane si accorse che il lavoro alla sua torre procedeva più lentamente rispetto a quello del fratello, per invidia, lo uccise accoltellandolo ed i lavori furono quindi interrotti.

L'assassino, in preda ai rimorsi di coscienza, il giorno della consacrazione dell'edificio si trafisse il cuore con un coltello e si gettò dalla cima della torre. Il coltello pende da una parete del Palazzo del Tessuto sulla Piazza del Mercato a monito dell'invidia.

Elisabetta Pontello



Coraggio studenti!

A volte può capitare di stupire ed emulare i più bravi maestri!

Due allievi matematici, Otton Nikodym e Stefan Banach riescono a risolvere il problema per il loro professore, Hugo Steinhaus, nell'estate 1916.

Cracovia, Planty Garden

Maria Grazia Caprino



Le tre cupole della Cattedrale gotica del Wawel

Pierandrea Villa



Ci fu un tempo prima dell'insensata barbarie.

“... Meditate che questo è stato:
vi comando queste parole.
Scolpitele nel vostro cuore
stando in casa andando per via,
coricandovi, alzandovi.
Ripetetele ai vostri figli.
O vi si sfaccia la casa,
la malattia vi impedisca,
i vostri nati torcano il viso da voi.”

P. Levi

Marco Dondi

Miniere di sale di Wieclizka

Patrimonio UNESCO





Nel sottosuolo si respira una intensa spiritualità. Chiese, statue, figure si aprono come sprazzi di luce nel labirinto dei cunicoli.

Espressioni di una fede intensa, vissuta, profonda. Fuse coi luoghi del lavoro e della fatica. Nelle gallerie si nutrivano speranze e si cercava la luce. Penso questo di fronte al bassorilievo che richiama "L'ultima cena" di Leonardo, per una surreale luce che piove dall'alto sugli Apostoli.

"Ti piace?" mi sento sussurrare.

Al mio fianco è apparso Antoni, il minatore artista. Mi racconta dei lunghi anni passati lì sotto, giorno e notte. La sua Fede profonda gli ha permesso di completare, da autodidatta, tutte le decorazioni della Cappella della Beata Kinga.

Scene dai Vangeli, la balaustra, le scale, perfino tutto il pavimento. Scolpito nel sale. Da solo. Ora però mi confessa che è stanco, che ha bisogno di riposo. Mi ringrazia della visita, mi saluta e si allontana nella penombra.

Antoni Wyrodek ci ha lasciato il 11-11-1992, a 90 anni, dopo una vita in miniera. Mi piace pensare che ora stia abbellendo qualche angolo di Paradiso lassù, in quel cielo che sognava ogni giorno.

Roberto Battarello



La visita alla miniera di sale è stata per noi una stupenda sorpresa.
Le pareti del corridoio coperte di legno di pino presentavano le varie stazioni della Via Crucis scolpite dagli stessi minatori.



Claudia Colli

Campi di Auschwitz e Birkenau

Patrimonio UNESCO



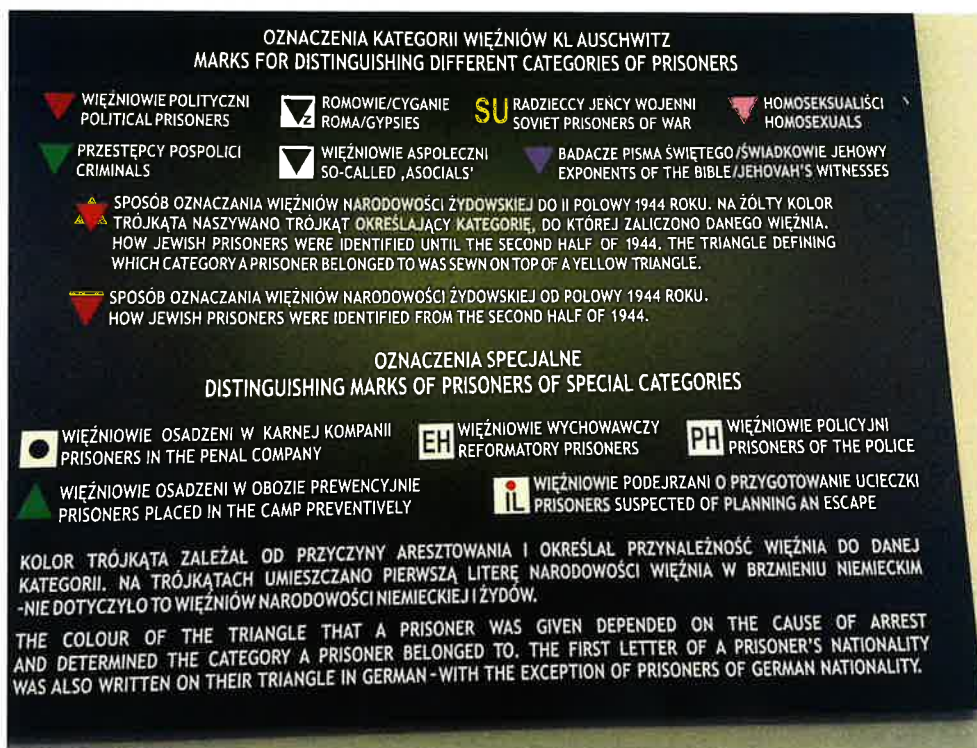
KL AUSCHWITZ WAS THE LARGEST NAZI GERMAN CONCENTRATION CAMP
AND SINCE 1942 ALSO MASS EXTERMINATION CENTRE FOR JEWS.

IN THE YEARS 1940-1945, THE NAZIS DEPORTED AT LEAST
1,300,000 PEOPLE TO AUSCHWITZ:

1,100,000 JEWS,
140,000-150,000 POLES,
23,000 ROMA /GYPSIES/
15,000 SOVIET PRISONERS OF WAR,
25,000 PRISONERS FROM OTHER ETHNIC GROUPS.

1,100,000 OF THESE PEOPLE DIED IN AUSCHWITZ. APPROXIMATELY
90% OF THE VICTIMS WERE JEWS. THE SS MURDERED THE MAJORITY
OF THEM IN THE GAS CHAMBERS.

Iscrizione riportante i numeri e le nazionalità dei deportati ad Auschwitz tra il 1940 e il 1945



Classificazione dei deportati in base al colore del triangolo che dovevano obbligatoriamente portare.
(Museo di Stato di Auschwitz-Birkenau)

Nella desolazione di Auschwitz questi documenti colpiscono per l'asciuttezza delle notizie riportate, con l'asettica elencazione di cifre e la spiegazione didascalica dei simboli-segni identificativi delle categorie dei deportati. Triangoli rossi, rosa, gialli, viola, neri: e posizione dominante dei triangoli verdi, i criminali comuni affidatari di posizioni di potere.

Anche i numeri, anche i colori e le figure geometriche parlano con il loro linguaggio perentorio e oggettivo. Il retrotesto, però, parla di uomini, donne e bambini dietro quei numeri, quei colori, quelle figure. E una dolorosa teoria di persone, che l'assurda follia della tirannica violenza ha ridotto a cose, a "pezzi", a sottouomini.

Leggere dietro l'apparente oggettività dei documenti significa provare e condividere un immenso, indicibile dolore: quello dell'umanità umiliata, derisa, ingannata dalla "grande menzogna", caduta nell'abisso; ha significato, per noi, viaggiatori nel tempo, condividere l'estrema domanda: "Perché?".

Maria Forni



Ero preparata alle “montagne” di capelli, occhiali, scarpe.

Sono immagini che tutti abbiamo visto in qualche documentario, ma che certamente dal vero sono tutta un'altra cosa.

Ma l'immagine che ho impressa negli occhi è questa: una quantità di pentole, brocche, bacinelle, pentolini che immagino usati per la pappa dei più piccoli. Un insieme di colori teneri: azzurro, bianco, fiori colorati.

Bacinelle molto grandi, forse per lavarsi.

Perché mi ha colpita? Perché è il segno più semplice e familiare di persone che credevano ancora di ricominciare la loro vita. Prima illusi e poi uccisi.

Loretta Garzia



La B al rovescio sopra al cancello di ingresso al Campo di Auschwitz perché nel campo di concentramento la vita era al contrario.

Edoardo Giardini



Rimane impossibile pensare come riuscissero a dormire in quei tre letti.
Soprattutto chi dormiva al piano sotto era vittima di ogni sorta di orrore notturno. Quindi immagino fosse molto difficile riposare.

Dario e Pinuccia Pedretti



A volte si dice “oh se questi muri potessero parlare”! Nulla di più terribile se riferito ai muri di Auschwitz inzuppati di sangue, di lacrime e di dolore di persone che per il motivo più banale, come l’essere ebreo, handicappato, vecchio e consumato dal durissimo lavoro, o semplicemente per credere nell’amore e non nell’odio nazista venivano giustiziate in pochi minuti.

Raccapricciante il particolare che prima di essere uccisi, venivano spogliati completamente, in quanto i poveri panni dovevano servire ad altre persone. Chiudendo gli occhi davanti al muro della fucilazione e vedendo la scena dell’esecuzione con gli occhi della mente, ci si trova persi, vuoti, increduli di tanta crudeltà, di tanta programmata, cercata e voluta inumanità.

Mi sono posto una domanda: perché neppure sui muri anneriti delle celle non ho notato un graffio, un’incisione che richiamasse un crocifisso? Forse pure Dio non voleva credere a tanto orrore? Le persone si erano completamente sfiduciate del Signore che non impediva tante brutture? Non so. Mi piace credere che almeno una volta un soldato del plotone d’esecuzione abbia avuto un attimo di pietà, magari sbagliando la mira... è una lucciola in una notte buia.

Ho visto con piacere gruppi di ragazzini in visita ai luoghi dell’orrore e mi auguro che molti capiscano che non è l’odio ma l’amore che move il sol e l’altre stelle.

Antonio Battaglia



Il sasso lasciato dagli ebrei in ricordo del genocidio nazista, sui perni del treno della morte di Birkenau.
Gli ebrei sono tenuti una volta nella vita a far visita ad Auschwitz e Cracovia per fare memoria della più grande infamia dell'umanità.

Antonio Scandaluzzi



C'è una scarpa rossa rossa che sovrasta un cumulo di scarpe.

La donna che la indossava era sicuramente giovane, elegante e sicura di sé. Ha affrontato a testa alta chi le ha intimato di togliersi anche quella scarpa.

Un giorno quella scarpa sarebbe diventata il simbolo della violenza sulle donne, ma se fosse ancora tra noi quella donna vorrebbe che la sua scarpa fosse il simbolo contro tutte le violenze.

Albina Dallan



Ai bambini il numero identificativo veniva scritto su una coscia.



Vicinissimo alla Porta della Morte di Birkenau, c'è un campo di grano con dei fiordalisi; quasi un silenzioso omaggio della natura con questo fiore così bello e raro a tutte le persone che sono passate su quel binario.

Maria Donata Corbetta

Quaderni della Biblioteca civica "F. Pezza"

1. Quaderno n. 1, ottobre 2007: **Francesco Morelli. Un Maestro di lettere e di vita nella Mortara del Risorgimento.**
2. Quaderno n. 2, novembre 2008: **Il Cimitero Monumentale di Mortara nella storia e nell'arte.** Testi di Cristina Colli, Giuseppina Morone, Gianfranco Morone.
3. Quaderno n. 3, novembre 2009: **Dalla locanda all'albergo. Storia dell'ospitalità a Mortara.** Testi di Cristina Colli, fotografie di Luigi Pagetti.
4. Quaderno n. 4, dicembre 2010: **La storia dell'istruzione pubblica a Mortara.** Testi di Giuseppina Morone.
5. Quaderno n. 5, aprile 2012: **Da cittadini a Amicivico17. L'esperienza del volontariato culturale alla Biblioteca di Mortara.** Testi e foto di Antonella Ferrara e Cristina Colli.
6. Quaderno n. 6, dicembre 2013: **Fondo antico della Biblioteca civica "Francesco Pezza". Catalogo libri.**
7. Quaderno n. 7, anno 2015: **Carlo Dionisotti dialoga con Gian Carlo Maria Rivolta.** Tre lettere inedite. A cura di Maria Forni
8. Quaderno n. 8, ottobre 2018: **Il cerchio chiuso. Piani e programmi politici di Teresio Olivelli.** Testo di Giorgina Pezza.
9. Quaderno n. 9, novembre 2018: **Il giudice Aldo Marchetti studioso del Manzoni. Un cittadino illustre di Mortara.** Testo di Gian Carlo M. Rivolta.

MOR 23932